

## Conferenza di MASSIMO GUSSO per il Circolo Vittorinese di Ricerche Storiche

Venerdì 16 dicembre 2005 – Biblioteca di Ceneda – Presentazione del volume di Giovanni Tomasi, *Sacerdoti e Religiosi nati a Revine 1783-1974*, ed. Parrocchia di San Matteo Apostolo, Revine (TV) 2005

Confesso che non è facile per me parlare di questo libro, *Sacerdoti e Religiosi nati a Revine 1783-1974*, e confesso pure che solo l'affetto che nutro per Giovanni Tomasi ha potuto indurmi ad immergermi in questo universo di vocazioni, di dedizioni, di aspirazioni alla santità, ma anche di tonache nere, di lunghe barbe, di preti, frati e suore... ma siccome sono curioso alla fine ho ceduto su tutta la linea, ho letto il libro ancora in bozze<sup>1</sup> con le correzioni a penna, ho preso i miei appunti e sono qui a parlarne.

Non molto tempo fa, Monsignor Basilio Sartori aveva scritto un curioso libretto per qualche verso simile a questo, intitolandolo *Ceneda, terra buona da preti*<sup>2</sup>. Ora, geograficamente parlando, si deve dire che anche Revine, dirimpettaia dell'antica contea cenedese, non è stata da meno, in quanto terra buona da preti.

Saranno stati i laghi, l'aria, le colline circostanti e il verde dello sfondo... ma evidentemente c'era e c'è qualcosa in queste terre... qualcosa che chiama... e non a caso, nei dintorni immediati, vi si può trovare ora persino qualche piccolo centro di cultura orientale, di ascendenza trascendentale. Senza farci prendere troppo dall'entusiasmo, non dimentichiamo tuttavia, più prosaicamente – e almeno per il passato –, le reali condizioni di miseria che affliggevano queste contrade, e che forse trovavano nell'emigrazione o nella tonaca i soli momenti di un possibile riscatto sociale...

Veniamo al corpo del libro, curato da Giovanni Tomasi per la parte della ricerca documentale (alla quale non è certo nuovo<sup>3</sup>), e da Giuseppe Grava per la imponente ricerca iconografica che ha il pregio di consegnare volti e corpi al

<sup>1</sup> Infatti ho visto il libro solo il 3 dicembre, a recensione ultimata, e spero di aver rivisto le mie citazioni, preparate sulle bozze.

<sup>2</sup> Basilio Sartori, *Ceneda. Terra buona da preti*, TIPSE, Vittorio Veneto 1997.

<sup>3</sup> Vd. ad es. i precedenti volumi di Giovanni Tomasi *Revine, storia di una comunità*, Belluno 1984, *Dizionario del Dialetto di Revine*, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, Belluno 1992<sup>2</sup>, e da ultimo,

lettore, consentendogli una migliore contestualizzazione immaginifica delle informazioni sulla base di veri visi, di occhi e sguardi, di sfondi, scorci, vedute, e di molti gruppi.

Hanno contribuito alla ricerca su questa abbondante mole di vocazioni, oltre alle fondamentali memorie contenute in piccoli e grandi archivi familiari (con le loro lettere, i loro documenti e le loro magari sbiadite fotografie), l'Archivio storico della Parrocchia di Revine sotto l'impulso dell'Arciprete Adriano Dall'Asta, motore originario della iniziativa, e gli Archivi Diocesani oltre a quelli di svariati Istituti e Ordini Religiosi: vi si trovano così pazientemente raccolte le schede biografiche di sei donne e quarantanove uomini, in tutto cinquantacinque persone, cinque delle quali viventi<sup>4</sup>, così suddivisibili, in ragione dei numeri: venti sacerdoti, venti tra Camilliani e Camilliane, cinque Francescani, due Severiani, due Suore della Misericordia, un Benedettino, un Missionario della Consolata, una Suora di Santa Maria Bambina, un Suddiacono, una Monaca non professa e persino un Monaco eremita<sup>5</sup>. Effettivamente la data di partenza del titolo, stando proprio a questo monaco eremita citato per ultimo, un certo Zanetti (p. 100), dovrebbe essere anticipata al 1781, dal dichiarato 1783 di copertina: comunque sia, si tratta di poco più di centonovant'anni, e non è certo poco<sup>6</sup>.

Devo dire che l'impressione che per prima ha determinato la scelta di proseguire decisamente nella lettura è stata quella di veder intersecare, fin dalle prime pagine, tonaca e divisa, in una sorta di incredibile approccio medievale al problema della vita: la Grande Guerra condusse infatti molti di questi sacerdoti e religiosi a fare delle scelte davvero ardue, a vivere cioè per anni oltre il loro gregge di fedeli, in mezzo alla tragedia bellica, consentendo a quasi tutti

sempre nell'area circconvicina, Bruno Michelon-Giovanni Tomasi, *Gente di Tarzo*, De Bastiani Editore, Vittorio Veneto 2003.

<sup>4</sup> *Last but not least*, Mariano Baldo, che è stato ordinato sacerdote nel 2004, a vent'anni.

<sup>5</sup> In realtà nell'indice di p. 9 sono elencati 54 personaggi, rispetto ai 55 censiti. Credo che manchi nell'indice il Giuseppe Chiarelli di p. 53.

<sup>6</sup> I cinque più antichi personaggi sono Enrico Zanette (nato nel 1781, p. 100), Giuseppe Piol (nato nel 1783, p. 90), Andrea Gandin (nato nel 1799, p. 76), Antonio Fabris (nato nel 1808, p. 70) e Antonio Rossi (nato nel 1813, p. 92).

loro di rientrare poi al loro ufficio arricchiti di esperienze terribili, ma assai formative.

Uno solo, apprendiamo, fece il militare nel 1913 dopo aver ricevuto tra i Camilliani gli ordini minori, ma non ritornò allo stato religioso. Combatté poi nella Grande Guerra, aderì al Partito Popolare di Sturzo, si oppose al Fascismo: è un politico, l'unico di questa raccolta di biografie, Carlo Grava (p. 80), che sedette anche a Palazzo Madama come senatore della Repubblica per quattro Legislature, tra il 1948 e il 1963. Ciò non di meno rimase sempre legato ai Camilliani fino alla sua morte nel 1967.

Ed è proprio questa Congregazione, quella dei Camilliani, elevata ad Ordine nel 1591<sup>7</sup>, ad aver attratto la maggior parte dei personaggi che costellano questa prosopografia religiosa revinese. Propriamente i Camilliani sono detti "Ministri degli Infermi" per la loro attività di assistenza ai malati e fino al 1923 la curazia di Meschio, di Vittorio Veneto, con l'annesso Ospedale Civile di Ceneda, fu assegnata a questo Ordine Religioso (p. 8).

Qualcosa attirò evidentemente, e convincentemente, tanti giovani e giovanette revinesi a darsi alla cura degli infermi, che per l'epoca era una scelta davvero terribile, forse più che andare in guerra: poco importa se fu per impulso di qualche vescovo cenedese della seconda metà dell'Ottocento o per sincera vocazione collettiva. Uno dei religiosi revinesi divenne anche Prefetto generale dei Camilliani: si tratta di Giuseppe Somnavilla, 1835-1903 (vd. pp. 95-96) ed è onorato con un busto nella chiesa arcipretale di Revine.

Altra cosa che colpisce, parlando di collettività, è infatti la scoperta di gruppi familiari di religiosi, di fratelli e sorelle chiamati al sacerdozio o al monacato e di loro nipoti, cito qui il caso dei Baccichetti (pp. 11-19) e dei Chiarelli (pp. 38-49) per i quali ultimi Giuseppe Grava ha predisposto pure un utile albero genealogico (p. 46).

<sup>7</sup> La Congregazione era stata fondata nel 1584 da (san) Camillo de Lellis, 1550-1614; fu riconosciuta da papa Sisto V nel 1586 ed elevata, in seguito, ad Ordine da papa Gregorio XIV nel 1591. Si possono trovare moltissime informazioni su questo Ordine, sulla sua storia e sulle sue attività nel sito Internet <http://www.camilliani.org/>

Poi ci sono indubbiamente le singolari vicende dei missionari che mettevano a repentaglio la loro esistenza in luoghi aspri e difficili, ponendosi davanti a culture diametralmente diverse da quella delle loro origini.

Tra i personaggi più interessanti sono i già citati Chiarelli: un Antonio Chiarelli (p. 47) da Francescano degli Ordini Minori, col nome di frate Alessandro, andò in Cina nel gennaio del 1902, dove morì dopo sei anni di apostolato<sup>8</sup>.

Curiosamente costui, nel 1901, aveva battezzato un nipote col nome di Alessandro.

Questo suo nipote (p. 38) seguì le orme dello zio come Missionario Severiano e fu mandato in Cina nell'aprile del 1926: qui imparò presto il cinese e gli usi locali e si diede ad un avventuroso lavoro missionario, venendo rimpatriato nel 1940 in Italia, durante la guerra, a causa di una malattia.

Volle comunque ritornare in Cina dopo la guerra, e morì a Shangai di polmonite nel 1950. E' ricordato nel cimitero di Revine da un cippo in quanto i suoi resti mortali furono dispersi in Cina quando Mao salì al potere.

Interessante anche la figura di Alfonso Maria Chiarelli (pp. 43-44), Camilliano col nome di Matteo<sup>9</sup>, che svolse la sua attività missionaria in Nubia (attuale Sudan).

Raggiunse dall'Egitto quelle sperdute regioni tra il 1871 e il 1877, con una vera e propria spedizione fondandovi missioni con indirizzo ospedaliero in un periodo di terribili tensioni nell'area nell'imminenza dello scoppio di uno dei primi focolai di moderno fondamentalismo islamico, che culminò poi nella guerra tra le truppe anglo-egiziane di Gordon Pascià e il Madhi<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Ricordo che siamo negli anni della terribile rivolta dei Boxer, che mise a repentaglio la vita degli occidentali in Cina e anche dei cinesi convertiti al cattolicesimo o al protestantesimo, avvertiti dai nazionalisti cinesi come traditori (per il contesto storico si veda il volume di Victor Purcell, *The Boxer Urspring*, Cambridge University Press 1963, tr. it. *La Rivolta dei Boxer*, Rizzoli, Milano 1972, in particolare il cap. VI, "Rivolta xenofoba o antimissionaria?", pp. 161 ss.).

<sup>9</sup> Il nome scelto da questo religioso è significativamente quello del Santo di Revine, cui è intitolata la Parrocchia (sulla storia della quale vd. G. Tomasi, *La Diocesi di Ceneda. Chiese e uomini dalle Origini al 1586*, Diocesi di Vittorio Veneto, 1998, I, pp. 424-425 e *passim*).

<sup>10</sup> Si veda il rapporto annuale alla Congregazione di Propaganda Fide datata 8 ottobre 1875, con citato padre Chiarelli, nel sito Internet <http://www.comboni.org/index.php?CodScritto=623>. Si può consultare anche la biografia del padre Camilliano Padre Stanislao Carcereri che lavorò in Sudan in quegli anni (sito Internet

La spedizione desta ancor oggi meraviglia per il coraggio dei partecipanti ed il loro spirito di avventura e di adattamento<sup>11</sup>.

Un Lorenzo Contarini (pp. 59-63), nato nel 1921, Severiano col nome di Renzo, fu missionario in Giappone dal 1950, finendo parroco a Miyazaki tra 1973 e 1981. Parlava e scriveva perfettamente il giapponese e si integrò perfettamente in quella società e in quella cultura tanto che volle morire a Yakushima, località da lui tanto amata, nel 1998. Fu studioso d'uno dei primi missionari in Giappone, padre Sidoti, che venne ucciso per la sua attività<sup>12</sup>.

<http://www.dalcorso.it/cerro/pstan.htm>) da cui si ricavano notizie interessantissime sul contesto in cui la missione camilliana era inserita. Si trattò di un'opera sociale imperniata non solo sulla costruzione di presidi ospedalieri, la anche in una vera e propria lotta contro il mercato degli schiavi, piaga viva a quei tempi e di vaste proporzioni, che tormentava la povera popolazione negra. Il governo del Cairo aveva emanato leggi che ne proibivano il traffico, ma esse non trovavano applicazione. Veniamo a conoscere episodi sconcertanti in cui i missionari riuscirono a liberare molti giovani e ragazze già condannati a un crudele destino. Così veniva descritto il turpe mercato: "Non si può credere in quale trascuratezza essi siano presso tutti. Il nero è uomo di categoria inferiore: un essere di nessuna importanza.... [quasi] egli abbia un'anima come noi, e se lo si crede, si ritiene avvilito pensare a lui, migliorare le sorti materiali e spirituali. Provenivano, la maggior parte di quegli infelici senza età e senza nome, da lontane tribù dell'interno. Ricchi mercenari arabi ed europei, senza coscienza, avevano messo in piedi, con la tratta dei neri, uno dei traffici più scellerati. Sfruttando o addirittura aizzando odi ancestrali e faide tribali, invogliavano masnade di nomadi a rapire, per un pugno di soldi, giovani e fanciulle anche di tenera età. Le maledette imboscate si compivano il più delle volte fuori del villaggio, in qualche radura ai bordi della foresta o sulla riva del fiume. Trascinati via con violenza dalle loro capanne, accatastati senza riguardo a età e sesso, come carne da macello, in una barca da trasporto, costretti a viaggi disastrosi attraverso il deserto, logorati dai patimenti e dalla fame, privi di tutto e senza libertà, venivano avviati ai mercati lungo il Nilo e nelle principali città dell'Egitto. Qui, esaminati come bestie in ogni parte del corpo, erano venduti e rivenduti, a 400, 500 franchi l'uno. Il losco traffico, benché proibito dalle leggi, dai trattati e dai governi locali e consolari, fioriva. I miserabili finivano nelle mani dei ricchi padroni musulmani e bianchi: i maschi condannati a lavori pesanti come bestie da soma e le fanciulle addette ai lavori domestici quando non erano destinate, oggetto di turpe sfruttamento, a soddisfare gli istinti degradanti dell'uomo. Quantunque fossero chiamati servi, subivano il trattamento degli schiavi, esposti al comune disprezzo. Il padrone li batteva a sangue e giungeva a sbarazzarsene anche uccidendoli".

<sup>11</sup> Il 26 ottobre 1871 partirono per il lungo e avventuroso viaggio. Dopo un mese di navigazione sul Nilo, erano arrivati alle porte del gran deserto a Korosovo. Intrapresero quindi la traversata che durò quindici giorni. Passati per Berber, dopo 55 giorni, contro le comuni aspettative, giunsero a Khartoum. Le carte geografiche che possedevano erano così approssimative da far pensare che chi le aveva tracciate non fosse mai stato in quelle terre; i nomi dei villaggi e dei monti e la loro ubicazione erano inventati o alterati. I nuovi esploratori dovettero estendere essi stessi la carta geografica. Dopo 82 giorni di viaggio, avendo percorso 2.500 chilometri, attraverso il Medio e l'Alto Egitto, le due Nubie, il Gran Deserto, il Senner fino a Thura e di qui per 150 miglia esplorato il Nilo Bianco e percorso il Kordofan nei punti principali, i missionari-esploratori raggiunsero El-Obeid, la capitale del Kordofan. Un mese dopo giungeva in Europa un'ampia relazione e un prospetto geografico sulla regione, che suscitò gli entusiasmi del mondo cattolico e raccolse l'apprezzamento degli scienziati per le informazioni inedite di carattere geologico ed etnografico. Il tutto attraverso una intensa collaborazione tra Comboniani e Camilliani. Seguirono alcuni anni di lavoro apostolico, avvio di comunità cristiane, cura dei malati e ancora altri viaggi di esplorazione e fondazioni. Lo stesso padre Comboni espresse in vari scritti elogi e ammirazione per l'opera dei Camilliani. Ma nel giro di dieci anni, purtroppo, come può avvenire anche fra santi, tra Comboniani e Camilliani subentrarono dissensi e divergenze di carattere organizzativo e ministeriale, per cui sorsero difficoltà e incomprensioni reciproche, tanto che i superiori maggiori dei Camilliani decisero di ritirare dall'Africa i propri religiosi.

<sup>12</sup> La risposta culturale, ma anche repressiva e aggressiva, che il Giappone oppose all'Occidente avvertito come un pericoloso avversario, pronto ad assimilare a sé i valori tradizionali nipponici, permeandoli con i propri è stata molto studiata. Si veda W.G. Beasley, *The Modern History of Japan*, London 1973, tr. it. *Storia del Giappone moderno*, Einaudi, Torino 1975 (part. cap. III, "Il Giappone e l'Occidente"). Cito in aggiunta solo due lavori: G. K. Goodman, *The Dutch Impact on Japan 1640-1853*, Leiden 1967 e D. Keene, *The Japane-*

Ci sarebbe molto altro da dire a proposito degli altri missionari e delle altre missionarie in Argentina, in Kenya e altre zone dell'Africa e del mondo<sup>13</sup>.

L'abbondanza delle vocazioni non sfuggì evidentemente alle autorità ecclesiastiche che conferirono il titolo di arcipretale alla Parrocchia Revinese dal 22 settembre 1910.

Una storia incessante di miserie e di nobiltà, di spirito di servizio, di volontà di dono di sé nella quale una piccola comunità esprime molte personalità straordinarie e le perde subito vedendole partire per paesi lontani. Certo l'amore per la comunità, la passione di servire lasciano il segno e credo sia stato importante ricordare tutte queste persone. Certo non ho la pretesa di riassumere la ricerca: non ce ne sarebbe il tempo!

Aggiungo solo che un'appendice fotografica, in aggiunta alle numerose fotografie che illustrano i singoli personaggi, è pubblicata in calce al volume (pp. 103-112) unitamente ad una interessante raccolta di "Documenti e testimonianze" (pp. 113-125) comprendente lettere manoscritte, decreti apostolici, riproduzioni di lapidi eccetera.

E' l'ennesimo contributo che Giovanni Tomasi e Giuseppe Grava danno alla conoscenza del nostro territorio e di questo non possiamo che ringraziarli, aspettandoli al varco con la loro prossima ricerca.

Vi ringrazio.

*ese Discovery of Europe* (London 1952), Stanford 1969. Vorrei ricordare che Martin Scorsese sta lavorando ad un film che avrà al suo centro la vicenda dei missionari nel Giappone del XVII secolo, adattando il romanzo "Silence" scritto da Shusaku Endo. "Silence" sarà la storia di due missionari portoghesi che vanno in Giappone quando i signori feudali decidono di estirpare il Cristianesimo dal loro paese, ricorrendo anche a metodi violenti e dovranno fare i conti con la validità della loro fede, la giustizia della missione in Giappone, la sofferenza dei convertiti locali e il silenzio di Dio di fronte a tutto questo.

<sup>13</sup> Una nota, a p. 127, fornisce un utile inquadramento storico dei principali obiettivi raggiunti dai missionari revinesi: va letta avendo in mente la cartina di p. 10.